

La Repubblica 19 Maggio 2006

Caso "talpe" il dirigente Ps ha negato tutto

Ha negato tutto quello che aveva ammesso la sera del 5 novembre scorso, poche ore dopo che i suoi colleghi gli avevano notificato l'avviso di garanzia emesso dalla Procura di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulle "talpe" di Michele Aiello. Giacomo Venezia, ex dirigente della divisione anticrimine della questura poi trasferito alla Polfer della Val d'Aosta, ieri è tornato a Palermo per rendere interrogatorio al processo che lo vede imputato,. E rispondendo alle domande del pm Nino Di Matteo, Venezia ha scelto di difendersi ritrattando tutto.

«Non ho mai saputo che Michele Aiello fosse sotto indagine, sapevo solo di un sequestro di atti da parte dei Nas; non ho mai saputo che utilizzasse una rete di telefoni riservata per sottrarsi alle intercettazioni; non ho mai chiesto di avere anch'io uno di quei cellulari e non ho mai sollecitato la prefettura a rivedere il parere negativo sulla certificazione antimafia dato per la partecipazione delle sue imprése ad una gara d'appalto. Questa in sintesi la linea difensiva di Venezia contestata punto per punto dai pm che gli hanno ricordato come il 5 novembre aveva detto esattamente il contrario. «Quel giorno ero nel pallone e non capivo niente», ha risposto.

Venezia ha detto di aver conosciuto Aiello nel '97 ad una cena a cui fu invitato dal maresciallo Pippo Ciuro. E di cene come quella ce ne furono altre. «Ricordo una sera a Villa Boscogrande – ha detto – oltre a noi tre c'era anche Giancarlo Manenti e il sostituto procuratore Antonio Ingroia». Il quale, pm della Dda, in tempi non sospetti aveva proprio Ciuro tra i suoi principali collaboratori.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS